

CAMMINARE INSIEME

Domenica 31

XXXI[^]

Per Annum

Tempio Votivo

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Lunedì 1

Tutti i Santi

Martedì 2

Tutti i Defunti

Lectio Divina

Marco 12,38-44

S.M.E. 19,15

Sabato 6

San Marco

Ore 10,00

Ordinazione

Domenica 7

XXX[^] P.A.

Gesù è entrato in Gerusalemme ha scacciato i mercanti dal tempio, provocando apertamente i capi religiosi di Israele che lo interrogano con molte domande insidiose per farlo parlare su diversi argomenti controversi per trovare così il modo di accusarlo e condannarlo pubblicamente. I loro tentativi falliscono clamorosamente, di fronte alla franchezza e alla sapienza delle sue parole. Uno scriba, esperto della Parola di Dio, rimane ammirato dalle risposte di Gesù e lo avvicina con autentico interesse per porgli un quesito che veramente gli sta a cuore. Cosa Dio desidera dall'uomo? Cos'è veramente importante nel rapporto con lui?

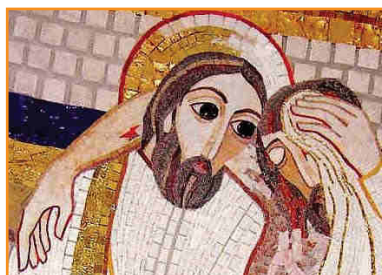
Qual'è il primo dei comandamenti? Gesù risponde, non elencando una delle dieci Parole, ma professando la fede di Israele: "Ascolta Israele, il Signore tuo Dio è l'unico Signore..." (Dt.6,4-5) Il primato per Gesù sta nella disponibilità all'ascolto, tutto il cammino dell'Esodo è un grande itinerario per imparare ad ascoltare Dio, che nel deserto parla al cuore del suo popolo, perché impari a vivere non solo di pane ma di ogni sua Parola. Solo dall'ascolto può nascere una vera relazione con lui. L'ascolto produce la conoscenza e la conoscenza fa nascere l'amore. Colui che parla, infatti, chiede di entrare in relazione con noi e ascoltarlo è la prima cosa da fare, se vogliamo che questa relazione ci coinvolga e diventi importante nella nostra vita.

Solo a chi ascolta la Scrittura può chiedere di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. A questi tre riferimenti, espressi nel Deuteronomio, Gesù ne aggiunge un quarto: "Lo amerai con tutta la tua mente!" Quasi a indicare che una vera conoscenza di Dio coinvolge anche l'intelligenza dell'uomo. Non è sufficiente ascoltare la Parola di Dio in modo superficiale, non basta che entri dagli orecchi, deve muovere l'intelligenza, a cercare il cuore di Dio nelle Parole di Dio, come dicevano i padri della chiesa. Infine Gesù, a questa prima esigenza dell'ascolto, che rende possibile l'amore, aggiunge una seconda esigenza, che manifesta la verità della prima, ed è l'amore del prossimo: "Amerai il tuo prossimo come un altro te stesso." Gesù unisce questi due comandamenti in uno, manifestandoli come inseparabili. Cioché la prima cosa che Dio mi chiede è l'ascolto, ma la verità e la qualità del mio ascolto di lui si manifestano nell'attenzione e nell'ascolto che io riservo agli altri, a coloro che mi vivono accanto. Tutta la Parola di Dio mi educa all'amore del prossimo e tutto l'amore per Dio si manifesta nell'amore dei fratelli.

Lo scriba rimane entusiasta della risposta di Gesù, e si trova in piena sintonia con questo suo insegnamento, tanto che Gesù gli rivela la sua vicinanza al Regno di Dio, cioè alla Signoria dell'amore. "Non sei lontano" egli afferma e questo vale anche per noi che abbiamo ascoltato questa sua parola, per entrare nel Regno dobbiamo metterla in pratica. Se è vero che ogni essere umano è creato da Dio a sua immagine e somiglianza, non è possibile pensare di amarlo e, contemporaneamente, disprezzare la sua immagine sulla terra. Per Gesù l'uomo compiuto, l'uomo realizzato secondo Dio, è colui che amando Dio con tutto il cuore e con tutta l'intelligenza, sa amare il suo prossimo come se stesso, diventando così il prossimo di ogni uomo che incontra nel suo cammino, come afferma nella parabola del buon samaritano.

L'unico sacrificio che Dio ci chiede è quello dell'amore per i fratelli e la misura di questo amore rimane Gesù, dal lui e dal suo Vangelo ogni altro amore prende forma e sostanza, ed ha in Dio Padre il suo compimento. Perciò amando il prossimo noi amiamo anche Dio e ne abbiamo una conoscenza autentica, mentre chi dice di credere in Dio senza amare i fratelli è un illuso e un bugiardo, come ci ricorda Giovanni nella sua prima lettera. (1Gv 4,20-21) Non stanchiamoci perciò di amare.

Don Paolo



SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Fratelli e sorelle amatissimi, noi oggi contempliamo il mistero della comunione dei santi del cielo e della terra. Noi non siamo soli, ma siamo avvolti da una grande nuvola di testimoni: con loro formiamo il Corpo di Cristo, con loro siamo figli di Dio, con loro siamo fatti santi dello Spirito Santo. Gioia in cielo, esulti la terra! La gloriosa schiera dei santi intercede per noi presso il Signore, ci accompagna nel nostro cammino verso il Regno, ci sprona a tenere fisso lo sguardo su Gesù il Signore, che verrà nella gloria in mezzo ai suoi santi. Disponiamoci a celebrare il grande mistero della fede e dell'amore, confessandoci bisognosi della misericordia di Dio.

Ma "a che serve la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità?". Con questa domanda comincia una famosa omelia di san Bernardo per il giorno di Tutti i Santi. È domanda che ci si potrebbe porre anche oggi. E attuale è anche la risposta che il Santo ci offre: "I nostri santi - egli dice - non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto.

Ecco dunque il significato dell'odierna solennità: guardando al luminoso esempio dei santi risvegliare in noi il grande desiderio di essere come i santi: felici di vivere vicini a Dio, nella sua luce, nella grande famiglia degli amici di Dio. Essere Santo significa: vivere nella vicinanza con Dio, vivere nella sua famiglia.

E questa è la vocazione di noi tutti, oggi riproposta in modo solenne alla nostra attenzione. La santità esige uno sforzo costante, ma è possibile a tutti perché, più che opera dell'uomo, è anzitutto dono di Dio, tre volte Santo. È Dio che per primo ci ha amati e in Gesù ci ha resi suoi figli adottivi. Nella nostra vita tutto è dono del suo amore. In Cristo ci ha fatto dono di tutto se stesso, e ci chiama a una relazione personale e profonda con Lui. Quanto più imitiamo Gesù e Gli restiamo uniti, tanto più entriamo nel mistero della santità divina. Scopriamo di essere amati da Lui in modo infinito, e questo ci spinge, a nostra volta, ad amare i fratelli. Amare implica sempre un atto di rinuncia a se stessi, il "perdere se stessi", e proprio così ci rende felici.

I santi sono per noi amici e modelli di vita. Invochiamoli perché ci aiutino ad imitarli e impegniamoci a rispondere con generosità, come hanno fatto loro, alla divina chiamata. Invochiamo specialmente Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità. Lei, la Tutta Santa, ci faccia fedeli discepoli del suo figlio Gesù Cristo! Amen.

Benedetto XVI°

VEGLIA DI PREGHIERA

Sabato 6 novembre, alle ore 10.00 nella Basilica cattedrale di San Marco, il Patriarca Francesco presiede la celebrazione eucaristica durante la quale conferisce l'Ordine sacro del Diaconato ai Seminaristi Bogumil Wasiewicz del Patriarcato di Venezia e fra Mattia Senzani della Provincia lombarda dei frati minori Cappuccini.

Venerdì 5, nella chiesa di San Antonio, alle ore 21,00 vivremo una veglia di preghiera animata dal seminario in preparazione all'ordinazione.

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

L'animo, il ricordo si volge oggi a tutti i defunti, a cominciare dalle vittime delle guerre del nostro tempo, sino ai molti caduti anche in questi giorni perché gli uomini non sono capaci di essere fratelli. Ricordiamo quanti sono avvolti dall'oblio, per i quali nessuno prega, e che proprio da noi aspettano l'aiuto per passare dalle sofferenze della espiazione alla luce del Signore. Sappiamo tutti che tale condoglianza non è sufficiente e che il considerare solo in termini terreni ciò che avviene con la morte e dopo la morte, ci spaventa. Non bastano questi limitati sentimenti a commemorare degnamente e piamente i nostri defunti. Occorre ben altro: ed ecco la lampada della nostra fede illuminarci, guidarci ed indicare, in ogni momento, quel che si deve pensare e compiere dinanzi al trapasso dalla esistenza nel tempo all'eternità. Non è che questa lampada dissipi tutte le tenebre. Nondimeno quel che la fede ci fa intravedere della vita oltre la morte è tale da darci grandi certezze. La fede, la speranza, la carità vengono ad impartirci insegnamenti di luce sì da rendere possibile, anzi doverosa, una comunione con i nostri defunti. La fede ci dà il quadro completo della vita, anzitutto di quella presente, per quindi elevare il nostro spirito ed immergerlo nella verità: noi siamo immortali. Noi non moriremo più. La morte che può essere vicina, tocca solo in una maniera episodica la nostra esistenza. La fede ci inserisce nell'albero dell'eterna vita: Cristo. L'essere uniti con Cristo è necessità essenziale per noi. Se siamo innestati in Lui e cristiani vivi, il nostro destino è bene assicurato e i nostri giorni possono anche consumarsi rapidamente: non importa. Sappiamo d'essere incamminati non verso l'oscurità, l'annullamento, ma verso l'oceano della vita: Cristo, la nostra redenzione e salvezza, il nostro premio. A che cosa ci obbligano, allora, i rapporti, indicatici dal Signore, con coloro che ci hanno preceduti? Essi ci richiamano proprio a quel dovere che noi stiamo adesso piamente compiendo: suffragare i nostri Morti. La comunicabilità dei meriti è uno dei frutti della carità. Noi possiamo aiutare i defunti; possiamo beneficiarli. Che cosa non faremmo, se ci fossero vicini? Ebbene: li abbiamo, in certo modo, accanto, e proprio nel circuito della carità. Cerchiamo, perciò, di essere solleciti e generosi con il suffragio. Tutti sanno come esso si esprima: con le opere buone, i sacrifici, specialmente con le elemosine e con la preghiera. È quanto facciamo in questo momento, cercando di dilatare il nostro cuore per includervi, insieme con i nostri cari, tutti gli altri a cui la carità ci indirizza: cioè il mondo intero e tutti i defunti che fanno parte della Chiesa in stato di purificazione. Cerchiamo di consolare questa immensa schiera di anime non solo con la nostra memoria, ma proprio con la carità della nostra preghiera, del nostro suffragio. E quel Dio, che è così buono d'averci dato la vita, quel Dio che veglia sopra di noi e ci ha fatti cristiani, accoglierà certamente il nostro impegno di carità.

San Paolo VI°